

Introduzione alla Lectio Divina di Lc 24, 46-53
VII domenica del Tempo di Pasqua – 01/06/2025
Ascensione del Signore

[46] E disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno [47] e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. [48] Di questo voi siete testimoni. [49] Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». [50] Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. [51] Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. [52] Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia; [53] e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

La liturgia domenicale di questa settimana celebra la festa dell'Ascensione, evento pasquale che l'evangelista Luca racconta nel suo Vangelo come evento finale della vita di Gesù di Nazareth (Lc 24,46-53) e negli Atti degli apostoli come evento iniziale della vita della Chiesa (At 1,1-11), brano della Prima Lettura.

L'episodio dell'Ascensione, descritto soltanto negli ultimi versetti del brano (vv.50-53), è un commiato che avverrà solo ad una condizione, cuore di tutto il cap.24: riconoscere il Risorto tramite le Scritture per annunciarlo fino ai confini della terra. E' questa la "buona novella" della Chiesa nascente a cui i discepoli devono credere per portare avanti la missione di Gesù ed essere testimoni dell'universalità della salvezza.

L'evangelista Luca narra in tutto il Vangelo, ma in particolare nel cap.24, che il Risorto si può riconoscere solo tramite "l'intelligenza delle Scritture": *"Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture"* (v.45), motivo per cui il brano si apre ai vv.46-49 proprio con un riferimento alle Scritture. Pertanto, lo scopo di Luca, che scrive ai cristiani che non hanno conosciuto Gesù, come noi, è quello di invitare all'ascolto della Parola, perché solo attraverso la Parola possiamo riconoscere Gesù Risorto e dare testimonianza agli altri dell'annuncio pasquale. Le donne al sepolcro, i due discepoli di Emmaus e tutti i discepoli hanno avuto bisogno delle Scritture per credere al Cristo risorto, e a nulla vale il fatto che essi hanno già sperimentato un incontro reale e non illusorio con il Maestro, che addirittura mangerà alla loro presenza (Lc 24, 36-43). La loro incredulità permane proprio perché *"Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi"* (Lc 16,31).

Come superare quindi tale incredulità? E' necessaria la "lectio divina" del giorno di Pasqua (vv.44-47) praticata da Gesù stesso che spalanca la mente dei suoi discepoli alla comprensione delle Scritture. Gesù dunque ribadisce, *"così sta scritto"* (v.46), ciò che spesso aveva annunciato ma senza essere compreso pienamente: doveva accadere che Egli sofferisse e morisse per poi risuscitare il terzo giorno affinché si compissero le Scritture e si realizzasse la volontà misericordiosa del Padre di salvare l'umanità dal male e dalla morte.

Solo grazie a questa interpretazione delle Scritture i discepoli saranno nelle condizioni di credere e di svolgere la loro missione: predicare la conversione e il perdono dei peccati a tutte le genti. I discepoli che hanno seguito e ascoltato Gesù sono perciò "testimoni", sia per quanto hanno vissuto (Lc 1,2), sia per ciò che hanno appreso dal suo insegnamento.

Gesù conduce i discepoli a prendere coscienza del fatto che l'esperienza pasquale è universale e li costituisce quindi testimoni della grazia di Dio: *"Di questo voi siete testimoni"* (v.48). Per essere testimoni non occorre però guardare il cielo: *"Uomini di Galilea perché state a guardare il cielo? Questo Gesù che è stato di tra voi assunto fino al cielo, verrà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo"* (At 1,11). Essere testimoni vuol dire pertanto ricordare i passi e le azioni compiute da Gesù di Nazareth che indicano la via da percorrere, continuando ad attualizzare concretamente il suo messaggio senza fughe dal mondo e dalla storia.

L'annuncio del Risorto è un invito alla conversione, è la buona notizia del perdono dei peccati. Dalla passione, morte e risurrezione del Cristo, nasce un cambio di rotta nelle nostre vite. Prospettiva

rivolta a tutti i popoli. La salvezza è infatti per tutti, è universale, come afferma anche l'apostolo Pietro: *“Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita”* (At 11,18).

La predicazione a tutte le genti, la conversione e il perdono dei peccati devono cominciare da Gerusalemme, simbolo di Israele, luogo dove si realizza la salvezza secondo la promessa biblica (Is 40,1-2; 48,2; 65,19) e luogo dove i discepoli devono rimanere fino al giorno del compimento della “promessa del Padre”. Da Gerusalemme, dalle proprie città il messaggio universale di salvezza deve però andare *a tutti i popoli*, verso gli estremi confini, verso le “periferie”, meta di quella “Chiesa in uscita”, *“che sa fare il primo passo, che sa prendere l’iniziativa senza paura, per andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi”* (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, I, 20-24, 2013).

L'ultima parola di Gesù è l'annuncio di una promessa (v.49): *“Ed ecco, io mando la promessa del Padre mio su di voi”*, si tratta chiaramente del dono dello Spirito Santo che verrà effuso il giorno di Pentecoste (At 2,1-11).

Il Vangelo di Luca termina con l'immagine di Gesù che conduce i suoi discepoli verso Betania e, *“alzate le mani, li benedisse”* (v.50). Gesù benedice i discepoli prima di lasciarli e di ascendere al cielo, benedice la Chiesa nascente, il popolo della nuova alleanza. Così si conclude la missione storica di Gesù di Nazareth e si inaugura il futuro mandato della Chiesa.

I discepoli si mettono ad adorare Gesù: *“Ed essi si prostrarono davanti a lui”* (v.52), inizia con l'Ascensione la preghiera incessante verso il Signore Gesù.

“Poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia” (v.53). Non è più il tempo del lutto e del senso di abbandono, ma ecco invece lo spazio alla gioia, i discepoli hanno preso consapevolezza che il loro Maestro non appartiene più alla sfera dei morti, ma è vivente: fuori dalla dimensione del tempo, resta per sempre in comunione con Dio e presente in mezzo agli uomini e alle donne di ogni tempo attraverso il dono dello Spirito Santo. E questa è la ragione permanente della gioia cristiana che si manifesta con l'azione finale di lode da parte dei discepoli, *“e stavano sempre nel tempio lodando Dio”*.

La gioia dei discepoli è pertanto la nostra stessa gioia nella fede, consapevoli che Gesù, benedicendo, tiene le sue mani stese su di noi e sull'umanità intera, nella paziente attesa del suo ultimo e definitivo ritorno alla fine dei tempi, come da lui stesso promesso: *“Vado e ritornerò da voi”* (Gv 14,28).

Luigi
Comunità Kairòs